

**Politica climatica travestita da diritti umani alla
"Corte europea del cambiamento climatico"**

**Questioni giuridiche, politiche ed economiche sui ricorsi
relativi al cambiamento climatico dinanzi alla Corte europea
dei diritti dell'uomo**



Relazione per il Gruppo ECR,
Parlamento europeo, Bruxelles

Dr. Lucas Bergkamp, J.D., LL.M.

Katinka M. Brouwer, J.D., LL.M.

Bruxelles, 20 maggio 2021

Sommario

La causa Duarte in breve

Nella causa Duarte, sei minorenni portoghesi ricorrono dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) per violazione del loro "diritto alla vita" e del loro "diritto alla vita privata e familiare" contro 33 Paesi che, secondo loro, hanno adottato politiche climatiche inadeguate.

Essi formulano una serie di richieste, tra cui (1) riduzione delle emissioni di gas serra, (2) drastiche limitazioni all'esportazione di combustibili fossili, (3) drastiche misure per compensare le emissioni associate all'importazione di prodotti e (4) misure intese a imporre alle imprese attive sul piano internazionale di limitare le emissioni della loro intera filiera produttiva.

In tutte queste aree, le emissioni devono essere ridotte a zero per rispondere alla "emergenza climatica". Sulla base di una sentenza favorevole da parte della CEDU, essi potranno avviare ulteriori vertenze a livello nazionale contro i Paesi che non fanno abbastanza per raggiungere questi obiettivi. Dato che nessun appello è possibile, i Paesi citati non avrebbero altra scelta se non quella di adeguarsi alla decisione della Corte.

Enormi conseguenze per l'economia e la democrazia

È in gioco la capacità dell'intero sistema economico di generare proventi. In effetti, i costi che le imprese e i Paesi dovrebbero sostenere per rispettare i requisiti sarebbero stratosferici. Tale sentenza metterebbe in ginocchio l'economia di molti Paesi, con tutte le conseguenze che questo comporta.

A parte l'impatto economico, che è difficile da sopravvalutare, le implicazioni per la democrazia e per lo stato di diritto sono enormi. Una decisione in favore dei ricorrenti rimuoverebbe in modo permanente la politica climatica dal regolare processo politico decisionale, nell'ambito del quale i rappresentanti eletti e gli amministratori hanno la possibilità di soppesare i diversi interessi, valutare la politica e, se del caso, apportare le pertinenti modifiche e correzioni.

Faziosa, non imparziale e attivista

Sembra assai probabile che i minorenni portoghesi, che nei fatti non sono che pedine mosse da organizzazioni di attivisti climatici, vinceranno la causa. Alla luce di numerose azioni e decisioni, i giudici della CEDU hanno dimostrato una particolare parzialità che possiamo tranquillamente definire faziosità.

- **Primo**, questa imputazione avrebbe dovuto essere respinta immediatamente, dato che scavalca completamente il processo giudiziario nazionale. Nonostante questo sia un normale requisito per i procedimenti dinanzi alla CEDU, a questa causa è stato concesso addirittura un trattamento preferenziale, essendo stata ritenuta di grande "urgenza".
- **Secondo**, la CEDU ha, di propria iniziativa, allargato il ricorso introdotto dai minorenni includendo il concetto di "tortura".

Per la Corte, il perseguimento di una “politica climatica inadeguata” può apparentemente prestarsi a essere considerato alla stregua di tortura o di trattamento inumano.

- **Terzo**, i giudici che trattano la causa hanno già emanato sentenze in relazione alla “esistenza innegabile di un’emergenza climatica” che richiede un intervento urgente, mentre il Presidente della Corte ha definito in un discorso la CEDU come la “Corte europea del cambiamento climatico”. Quest’ultimo ha anche pronunciato parole di incoraggiamento sul possibile successo della “giustizia climatica”, il che può essere interpretato come un invito aperto agli attivisti del clima a chiedere l’aiuto della Corte nei loro tentativi di imporre una politica climatica irrealistica all’Europa e al resto del mondo.
- **Quarto**, la CEDU ha respinto una richiesta di intervento estremamente circostanziata, avanzata da parlamentari interessati, senza motivare in alcun modo tale decisione. Lo stesso destino è toccato a un gruppo di esperti di diritto costituzionale, come pure a un’organizzazione critica nei confronti della politica climatica e delle sue basi scientifiche. Sono stati peraltro ammessi interventi di organizzazioni chiaramente allineate con i ricorrenti.

Questa causa si colloca dunque sulla scia di una tendenza, in atto da qualche tempo, in cui i giudici della CEDU adottano un attivismo politico che costituisce una minaccia diretta alla separazione dei poteri. Pertanto, un processo equo dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo non è garantito.

I diritti dell’uomo come pretesto

La causa Duarte illustra come gli attivisti del clima abbiano trovato un alleato in giudici di parte con i quali condividono un’affinità ideologica. Sotto il pretesto dei diritti dell’uomo, la politica climatica è ridotta a un irreversibile diktat giudiziario, sul quale non è possibile alcun controllo democratico. Un’autorità giudiziaria che detta le politiche a governi democraticamente eletti non sta applicando le leggi ma, al contrario, se le sta facendo da sé. I giudici interessati non si danno nemmeno la pena di nascondere la loro faziosità.

Conclusione

Occorre ripristinare lo stato di diritto e la separazione dei poteri. È inaccettabile che un trattato sui diritti dell’uomo sia abusivamente usato dai giudici per imporre la politica climatica ai Paesi d’Europa in modo coercitivo. Un processo decisionale che dovrebbe svolgersi nell’arena politica viene tenuto in ostaggio, minando l’intero modello di governance democratica ed erodendo la fiducia dei cittadini nei governi. La CEDU è diventata un’istituzione di parte che persegue attivamente obiettivi politici senza averne il mandato. È ora che la CEDU torni alle sue radici come protettrice dei diritti dell’uomo, non come istituzione che mina la democrazia, la politica e lo stato di diritto.